

Pavel Florenskij, filosofo del crepuscolo

Nicoletta Misler
Roma, Los Angeles

In questa brevissima postilla mi limiterò ad alcune osservazioni ‘senza note’ riguardanti la scoperta di Pavel Florenskij in Unione Sovietica e la mia personale relazione con questo filosofo al quale ho dedicato molto tempo e spazio nei miei studi sull’arte e la cultura russa. Senza note, perché le note a Florenskij, speculari a quelle di Florenskij, lo scienziato che ‘sapeva tutto’, sono di solito elusive e deludenti come in un infinito gioco di specchi.

E tuttavia, lo confesso, durante le mie traduzioni, nel tempo speso a interpellare trattati scientifici di tutti i generi e nelle consultazioni con i colleghi specialisti di storia della prospettiva, di matematica e quant’altro, sono stata spesso ricompensata del difficilissimo sforzo interpretativo con l’offerta di preziose perle di citazioni da lui restituitemi nei contesti più imprevedibili, dalla storia della danza moderna a quella del taylorismo russo. Non mi stanco di pensare che ci sia sempre una citazione di Florenskij per ogni occasione.

Peraltro, nel corso dell’avventurosa ricerca dei termini scientifici corretti nelle fonti florenskiane, fonti che a partire dalla storia e dalla teoria dell’arte si inoltravano fra le scienze più diverse, ho ritrovato spesso accanto a una bibliografia sconfinata e mirata, anche numerose citazioni ‘senza virgolette’ che stavano a testimoniare di un uso (forse inconsapevolmente) spregiudicato delle fonti stesse.

Se questa considerazione può sembrare un po’ frivola, corrisponde a una certa ambiguità del pensiero di Florenskij che ne costituisce, a mio parere, la ricchezza essenziale. Assieme all’indefettibile fede nelle sue scelte morali, che delle ambiguità se ne fa talvolta vessillo. Si vedano gli *ex-libris* in veste di guerriero medievale trafitto da una freccia a lui dedicati da Vladi-





Ol'ga Florenskaja, Ritratto di Pavel Florenskij, 1907.
Matita su carta, cm 22 x 16. Collezione privata



Foto della Casa-museo
di Pavel Florenskij a Mosca, 2007

mir Favorskij e Aleksej Sidorov, uno storico, quest'ultimo, dell'arte e della danza, e raffinato collezionista di stampe erotiche, apparentemente lontano dagli interessi religiosi di Florenskij. Un'ambiguità, o piuttosto un'ambivalenza, che in alcuni casi può creare disagio e inquietudine nei suoi interlocutori odierni come disvela con grande incisività e delicatezza il testo di Avril Pyman in questa raccolta, ma che indica quanto Florenskij resti una figura, seppur leggendaria, legata alla sua epoca, quella autunnale delle foglie cadute di Rozanov e dei crepuscoli amati dagli amici simbolisti. Nelle sue memorie, Florenskij ricorda «amavano i tramonti autunnali...».

Occuparsi di Florenskij negli anni Settanta era problematico e la famiglia era allora molto cauta (e lo si comprende) nei rapporti con gli 'stranieri'. Soltanto dopo la pubblicazione della raccolta sulla prospettiva rovesciata e altri scritti nel 1983 ho avuto l'opportunità di entrare in contatto con i famigliari e ho ricevuto da loro nuovi testi straordinari, come le lezioni allo VChUTEMAS e il trattato sulla spazialità nelle opere d'arte figurativa pubblicati in italiano nel 1995, nonché incoraggiamenti, sostegno, inediti materiali iconografici e informazioni fondamentali.

Ho incontrato per la prima volta Florenskij nel 1977 attraverso una bibliografia delle sue opere che circolava in *samizdat* e che mi era stata segnalata e regalata da un amico architetto moscovita, Vladimir Markuzon (1910-1982), che, alla pari degli intellettuali russi della sua generazione, appartenenti a specifiche cerchie dell'*intelligencija* russa, più 'al di sopra' che 'contro' il regime sovietico, come la stessa famiglia allargata dei Florenskij o come il teorico dell'architettura Aleksandr Gabričevskij (1891-1968) o lo storico della scienza e del rinascimento Vasilij Zubov (1900-1963), manifestava una curiosità culturale a trecentosessanta gradi. Una segnalazione preziosa dunque, che individuava uno specifico interesse laico degli architetti verso gli scritti di Florenskij, poi confermato dalla ricezione dei suoi testi in Italia.

Per quanto mi riguarda la segnalazione di Markuzon del testo sulla prospettiva rovesciata si proponeva anche come una sfida amichevole ai miei studi universitari con Marisa Dalai, la grande esperta di prospettiva rinascimentale. Questo saggio e quello sul rito ortodosso come sintesi delle arti erano stati da me tradotti, almeno virtualmente per lei, ma trovare un editore disposto a pubblicarli era stato abbastanza difficile e fu soltanto grazie alla mediazione di uno studioso come Eugenio Battisti, così idealmente vicino, per la sua scintillanza intellettuale, ai ricercatori summenzionati, che la raccolta di saggi di Florenskij venne accettata.

Vorrei concludere ritornando al Florenskij crepuscolare, cioè all'immagine del filosofo in sonno, delineata in un rapido disegno della sorella Ol'ga nel 1907. Nel suo interesse per i sogni, il sonno e persino l'ipnosi, Florenskij sembra cercare il significato del limi-

te, del passaggio fra uno stato e l'altro, fra un'epoca e l'altra (epoche diurne e notturne della cultura), ma anche un breve stupefacente respiro dagli affanni quotidiani, come la contemplazione del raggio verde del crepuscolo che egli amava.